

# Fra regionalismo e globalizzazione: il caso dei linguaggi giovanili

di *Sabine Schwarze*

## IO.1

### Introduzione

Nella prima lezione di un corso di linguistica italiana (tenuto nel 2002 presso l'istituto di Romanistica dell'Università di Halle-Wittenberg e seguito da studenti tedeschi del secondo anno di studi italianistici e quindi per la maggior parte con una competenza linguistica ancora abbastanza scarsa) ho sottoposto agli studenti tedeschi la seguente formula da interpretare:

XKÉ NN DGT? C6? O AI IL CEL KO?

Superato lo stupore iniziale di fronte a questi segni “criptici” e apparentemente “poco italiani”, gli studenti hanno preso velocemente coscienza di essere confrontati con un tipo di scrittura digitale a loro familiare per l'uso di un codice grafico ormai diffuso nelle grafie proprie (o meglio considerate tali) delle scritture giovanili non solo italiane. È stata in seguito poco complicata la decifrazione: «Perché non digiti? Ci sei? O hai il cellulare guasto?».

In un breve saggio, Sobrero, cui dobbiamo questo esempio<sup>1</sup>, dimostra che basta poco per ricavare le regole di questa da lui chiamata «micro-lingua» che caratterizza gli SMS e le chat. Si tratta di una tecnica comunicativa usata in prevalenza, ma non solo, da adolescenti. Un'analisi dei messaggi che sfruttano i diversi supporti tecnici forniti dalla comunicazione elettronica come cellulari e Internet è quindi una fonte di informazioni preziose sul comportamento linguistico dei ragazzi di oggi. Dall'esempio riportato sopra derivano due caratteristiche dei linguaggi giovanili: la mutevolezza spazio-temporale, essendo la scrittura digitale un fenomeno sviluppatosi nella

fase che dagli anni Novanta giunge fino a oggi<sup>2</sup>, e la dimensione internazionale, dal momento che si tratta di meccanismi non collegati esclusivamente a una tradizione linguistica locale o nazionale, di valore sempre più crescente (si potrebbe subito presumere) all'interno del processo di globalizzazione che riguarda ormai tutte le sfere della comunicazione. Nelle mutazioni culturali della modernità, descrivibili come «polverizzazione di modelli, gusti e tendenze»<sup>3</sup>, il rapporto fra correnti del linguaggio giovanile, «dimensione internazionale» e «modelli provinciali»<sup>4</sup> non perde certo l'interesse degli studiosi della materia. Si tenterà in seguito di riassumere alcune caratteristiche dei linguaggi giovanili odierni a partire dalle due nozioni riportate nel titolo – «regionalismo» e «globalizzazione».

## 10.2

### Il linguaggio giovanile nell'architettura dell'italiano

Attorno al tema del linguaggio giovanile (d'ora in poi LG) il dibattito si è sviluppato in Italia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, in seguito alla diffusione e alla promozione tra i giovani (spesso tramite i mass media) di mode linguistiche originali e non di rado stimoli di mutazioni linguistiche più generali<sup>5</sup>.

L'analisi critica e ricca di implicazioni riguardo allo stato presente e futuro dell'italiano è diretta sulla sistemazione della questione del LG in termini di «polo di varietà poco stabili, transeunti, mutevoli col mutare del gruppo»<sup>6</sup> e quindi sulla ricerca del suo posto nell'architettura dell'italiano contemporaneo. Secondo Radtke «[tale] varietà non è in genere solo diastratica o solo diafasica, [...] si può solo confermare che abbiamo a che fare con enunciati non conformi allo standard»<sup>7</sup>. Cortelazzo<sup>8</sup> sottolinea l'impiego in contesti informali, nelle comunicazioni interne al *peer group* e in rapporto ai temi più vicini alla sensibilità giovanile (sexso e amore, scuola, sport, musica e cinema ecc.).

D'uso ormai generale fra gli studiosi è diventato il modello componenziale offerto da Sobrero (1993)<sup>9</sup> e quindi Cortelazzo (1994), secondo il quale il linguaggio giovanile può essere inteso come insieme di elementi il cui «dosaggio varia nelle diverse realtà socioculturali»<sup>10</sup>, e cioè una base di italiano colloquiale informale (soprattutto quello del registro scherzoso e triviale, arricchito di elementi dei lessici speciali e settoriali), un apporto dialettale, uno strato di «giovanilese» storico-tradizionale, una componente di linguaggio innovante (spesso effimera), uno strato di termini provenienti da lingue stra-

niere (di preferenza inglesi e spagnoli) e apporti linguistici provenienti dai media (televisione e oggi segnatamente Internet).

## 10.3

**Aspetti regionali delle varietà giovanili**

Alle soglie del Duemila si ripropone il tema di una situazione linguistica italiana caratterizzata dalla tendenza all'avvicinamento delle varietà "estreme" ai livelli linguistici medi<sup>11</sup>, con possibili cambiamenti nella dinamica linguistica anche al di fuori dei grandi centri urbani finora privilegiati negli studi sul LG e con l'affermarsi, nelle stesse aree ad alta persistenza dialettale già caratterizzate da una «diglossia "dura"», di «una diglossia "morbida" che sposta la scelta di codice dalle regole della società alle regole della conversazione»<sup>12</sup>. Facciamo quindi alcune riflessioni riguardo alla componente regionale delle varietà giovanili.

Nella discussione iniziale sul LG un punto critico verte sul fatto che la formazione di varietà giovanili si è osservata soprattutto nelle grandi città del Nord Italia, mentre la presenza di una diglossia italiano-dialetto in aree meridionali è potuta apparire un fattore ritardante rispetto a tali dinamiche<sup>13</sup>. Gli studi dei primi anni Novanta hanno identificato un modello settentrionale-urbano dove il dialetto tradizionale è debolmente presente o scomparso dalla scena linguistica effettiva, sulla quale si presentano varietà standard, substandard, regionali o locali dell'italiano e, tra queste, il LG con inserti dialettali limitati essenzialmente al piano lessicale. Secondo Coveri<sup>14</sup> nelle metropoli settentrionali come Milano e Genova i dialettismi possono però presentarsi come fossili desemantizzati, il cui uso prescinde dalla conoscenza attiva del dialetto. Un aspetto nuovo della situazione nelle metropoli settentrionali è posto in luce dal *Dizionario* (2004) di Ambrogio e Casalegno con la comunque «massiccia e stratificata presenza, accanto a dialettismi locali gergalizzati, di forme dialettali di altre aree, e in particolare di quelle delle parlate meridionali, invalse nei linguaggi giovanili di Torino, Milano e Genova»<sup>15</sup> che prende anche in considerazione come «le dinamiche sociali legate alla storica emigrazione dal Sud al Nord dell'Italia»<sup>16</sup> si rispecchino linguisticamente. Per le aree nord-orientali le ricerche di Banfi con un confronto di Milano e Trento (1992)<sup>17</sup> oppure quelle di Marcato e Fusco (1994)<sup>18</sup> indicano una presenza più sensibile dell'elemento dialettale. Per la Sicilia Alfonzetti ha interrogato il contatto linguistico e

il *code switching* italiano-dialetto nel discorso giovanile (2001). Secondo la studiosa si tratta qui di una commutazione graduale: ai ragazzi «con un *background* socioeconomico e socioculturale elevato»<sup>19</sup> e prevalentemente italofoeni si associa una commutazione debole, realizzata essenzialmente

come inserzione di brevi e semplici frasi dialettali in un testo la cui lingua base è l'italiano<sup>20</sup>. [...] il dialetto appare con la quasi esclusiva funzione di marcare un cambiamento nella chiave del discorso in senso ludico, comico, scherzoso o in particolari atti linguistici fortemente connotati in senso pragmatico, particolarmente frequenti nell'interazione tra adolescenti e preadolescenti, quali insulti, intimidazioni, sfide, ecc.<sup>21</sup>.

Questa situazione può essere accompagnata dal fatto che il dialetto nella comunicazione quotidiana acquisti «spazio e prestigio come lingua d'arte, musicale o letteraria». Il modello della commutazione forte è invece associato «ai giovani di provincia o di quartieri emarginati della città» dove il dialetto è «adoperato per trasmettere informazioni semantico-referenziali» ossia «come normale mezzo di comunicazione, il cui uso sia regolato da parametri situazionali forti quali argomento o interlocutore»<sup>22</sup>.

Da questa situazione si distingue quella della Toscana, di Roma e di altre aree dell'Italia mediana dove si registra «l'assenza di una situazione di bilinguismo» (cfr. De Mauro, 1989)<sup>23</sup>, ma anche «sia una notevole variabilità nell'impiego dei singoli elementi sia una maggiore vischiosità del portato tradizionale», sicché «è raro il reperimento di produzioni di parlato corrente che non sconfinino subito, in qualche misura, in un livello segnato da elementi di dialettalità»<sup>24</sup>. In questo quadro anche il parlato giovanile mostra un tasso di dialettalità in genere superiore a quello delle situazioni settentrionali: in Toscana infatti «si registra una situazione particolare: c'è una larga coincidenza fra lessico colloquiale, dialettale (o vernacolare) e gergale, sicché i tre registri sono difficilmente distinguibili»<sup>25</sup> e «non c'è antitesi tra linguaggio giovanile e registro dialettale corrente, che anzi ne è il naturale vettore fonomorfológico»<sup>26</sup>. Abbiamo insomma situazioni sostanzialmente monolingui nelle quali elementi fonomorfológicos e lessicali con forte valenza diatopica sono essenziali allo sviluppo del linguaggio giovanile.

Vorrei illustrare questa situazione con alcuni esempi per la Toscana, e più precisamente per la Toscana occidentale e costiera. Mi riferisco a materiali raccolti in aree urbane come quelle di Livorno e Pi-

sa, in aree montane e isolate come quelle della Garfagnana, ancora definibili come “campagna”, e in aree della “campagna urbanizzata”, particolarmente significativa in Toscana<sup>27</sup>.

La ricerca è stata avviata a partire dal 1996 con un'indagine in area pisana. Già l'analisi iniziale di una serie di testi (microstorie, racconti, riassunti di film) ha mostrato la presenza e l'intreccio, sul piano fonomorfológico, dei diversi registri – standard o substandard, pisano corrente o pisano-livornese<sup>28</sup> e pisano rustico – ed evidenziato tendenze sintattiche caratterizzanti il *parlar giovane* nel quadro dell'italiano contemporaneo<sup>29</sup>. Un primo e consistente glossario del linguaggio giovanile di area pisana<sup>30</sup> ha poi permesso di avviare un ragionamento sugli equilibri e le dinamiche fra le diverse componenti soprammenzionate. Questo glossario consta di 317 lemmi, dei quali 88 appartengono, interamente o almeno per una delle accezioni indicate, al lessico pisano tradizionale, fissato verso la metà del secolo (1939) da Malagoli e più recentemente (1996) da Guidi<sup>31</sup> (con qualche integrazione sulla base della diretta competenza degli autori)<sup>32</sup>; 50 lemmi si presentavano allora come innovazioni locali. Circa un terzo del lessico qui raccolto si presenta come diatopicamente connotato, mentre due terzi delle voci appartengono al *parlar giovane*, nella sua dimensione sovraregionale, e/o all'italiano colloquiale (senza che in molti casi il confine tra queste due sfere sia nettamente determinabile, proprio per il forte apporto del linguaggio giovanile al nuovo italiano colloquiale). A questo dato quantitativo si potevano unire alcune osservazioni circa l'apporto della componente dialettale ai campi lessicali più significativi per il mondo giovanile. Se si considerano ad esempio le voci caratterizzanti l'aspetto fisico di coetanei, insegnanti ecc., parecchie di esse rinviano al più tradizionale dialetto rustico, talora con riscontri in pisano antico, come ad esempio *bòdda* ‘rospo’ e *capitèllo* ‘recipiente per olio’ (a Buti), *gomberino* diminutivo di *gómbera* ‘vomere’ (a Castelfranco) o *gavorchio* ‘tipo di anguilla’, *manfano* ‘tappo della botte, grosso bastone’, *puppolona* ‘grossa mammella’ (a Pisa), cui possono aggiungersi *bùssolo*, *ghiòzzo* e *patonza*. Abbastanza compatta risultava la conservazione di lessemi del tradizionale gergo studentesco pisano, come indicano le voci per ‘marinare la scuola’: *bu(c)a(re)*, che rimane la più diffusa, *fora(re)* di parte della provincia, *brucia(re)*<sup>33</sup> e più raramente *fare forca*, o quelle per ‘bocciare’ e cioè tipicamente *schippa(re)* e *schianta(re)* – con l'espressione sinonimica, *fa(re) la bòtta* – cui si aggiunge *sega(re)*, di larga diffusione in Italia, caratterizzato da analogo riferimento metaforico al tronco o pezzo di

legno fatto a pezzi. Nel comparto lessicale relativo alle percosse troviamo pure molti pisanismi e/o toscanismi tradizionali come *golino*, *lécca*, *puntata*, *picchio* mentre nel comparto del «sexualese»<sup>34</sup> il grosso dei termini, normali fino agli anni Sessanta in pisano (ma talora di più ampia diffusione toscana e italiana), rimane vivo fra i diciottenni e spesso anche fra i ragazzi di terza media.

In seguito a questo saggio di indagine in area pisana è stata definita una versione modificata del questionario sociolinguistico elaborato, sulla base di precedenti esperienze<sup>35</sup>, dagli studenti del corso di lingua italiana della Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori dell'Università di Trieste che comprende:

1. una sezione sociolinguistica relativa a condizione sociale, gusti culturali e forme di vita dei ragazzi, uso del dialetto in famiglia e impiego di forme di linguaggio giovanile;
2. una sezione lessicale con 36 domande onomasiologiche (del tipo «come dici per [...]?») riferite a diversi ambiti della vita quotidiana dei ragazzi (famiglia, scuola, mondo esterno, rapporti interpersonali, giudizi sui coetanei ecc.);
3. spazi aperti ad autonomi inserimenti linguistici da parte degli intervistati<sup>36</sup>.

Su questa base, presso il dipartimento di Studi italianistici dell'Università di Pisa a partire dall'anno accademico 1999-2000 si è sviluppata una serie di tesi di laurea relativa al LG degli studenti delle scuole medie e scuole medie superiori in diverse zone della Toscana occidentale e costiera<sup>37</sup>. L'indagine col questionario è stata diversamente integrata con un'analisi linguistica di interviste orali, scritte su muri e diari. Il materiale è stato messo a disposizione in rete in una banca dati (BaDaLi – Banca dati linguagiovanile) che comprende attualmente circa 70.000 forme (tratte dalle risposte di 2.000 informanti)<sup>38</sup>. Considero in questa sede alcuni esempi raccolti in questi lavori<sup>39</sup> per illustrare il peso della componente dialettale nella fenomenologia del LG e quindi il rapporto fra tradizione e innovazione, tra radicamento nel territorio e dimensione metropolitana o internazionale. Il questionario indaga nella seconda parte il lessico in rapporto a soggetti vicini alla sensibilità giovanile<sup>40</sup>. Ho scelto a titolo d'esempio le risposte a due domande riguardo a temi significativi per la comunicazione fra adolescenti cioè «come dite per *saltare la scuola?*»<sup>41</sup> e «come vengono denominati i genitori?».

Per «saltare la scuola»<sup>42</sup> l'elemento tradizionale del gergo studentesco pisano *bucare* (o *bu'are* con dileguo di /-k-/ e *buà* apocope)<sup>43</sup>

rimane dominante non solo in area pisana<sup>44</sup> ma anche in area di Viareggio, dove è indicato in circa tre quarti delle risposte<sup>45</sup>. Risulta diffuso anche a Pescia e Capannori e meno attestato ma presente anche in Garfagnana. A Capannori, Castelnuovo e Barga risulta invece dominante il termine *sala(re)* non indicato per Pisa ma tradizionale a Lucca e nel Volterrano<sup>46</sup> con la variante *fare sale*. Si usa nel senso più particolare di 'non consumare le cose subito, ma serbarle a tempo migliore'<sup>47</sup>. Non risulta nelle risposte invece il termine *brucia(re)*. Nelle scuole di Livorno domina però l'espressione, registrata già in *VocLG*<sup>48</sup>, *fa(re) brucia*. A Pescia e a Montecatini domina invece l'espressione *fa(re) forca*, un altro tipo tradizionale<sup>49</sup> e diffuso nella Toscana centrale<sup>50</sup>. Questa voce si riscontra con frequenza inferiore anche in altre zone (al terzo posto a Capannori e al quarto a Barga). A questi elementi di tradizione regionale si affiancano solo qua e là altri termini di provenienza non toscana: *bigiare* di origine milanese già ottocentesca e ormai entrato nell'italiano colloquiale<sup>51</sup>; *fare sega* di origine romanesca<sup>52</sup> e *sgamare* – gergalismo di origine romanesca molto diffuso nel LG<sup>53</sup>. Espressioni di carattere innovativo compaiono a Montecatini e Pescia con *gazzellare* e *far fruscio* e in Garfagnana, con *baltare*, *proporre*, *scabottare* allo scientifico di Castelnuovo, di cui solamente *far fruscio* e *scabottare* sono menzionati nei repertori disponibili attualmente sul LG<sup>54</sup>.

Una situazione analoga rivela l'indagine di altri campi lessicali. Nelle risposte alla domanda «come vengono denominati i genitori?» risultano frequenti le forme toscoccidentali rustiche *mi' pa* e *mi' ma*<sup>55</sup>, con possessivo ridotto e apocope del sostantivo, in particolare nelle medie di Pisa e dintorni, nelle superiori di Livorno, di Viareggio, di Capannori e di Barga. Non sono diffuse nello scientifico di Montecatini, che si qualifica così come l'ambiente meno dialettale. *Mamma* e *babbo* (anche nelle formule dialettali *ill'ir/er mi' babbo* e *la mi' mamma*) sono al primo posto, insieme con *genitori*, al classico di Livorno, ma generalmente coprono il terzo o il quarto posto. *Genitori* domina al classico di Livorno, mentre a Castelnuovo e in Valdinievole al primo posto troviamo *i miei* (con la variante dialettale *i mia* a Montecatini, come anche a Pisa). Per le forme innovative, alle medie di Pisa si notano *i miei rompi*, l'anglismo *i parents*, *pippo* per 'papà' e la serie *curiosoni*, *marescialli*, *schiaivizzatori della casa*, *sovrani del male*; a Livorno il venetismo *veci* e la forma abbreviata con plurale sigmatico *i genis*. A Pescia le ragazze usano voci come *i parents*, *i vecchi*, *i matusa* (fuori moda ma ancora circolante in provincia<sup>56</sup>).

Analogamente a Castelnuovo l'impiego di *vecchi* si affianca a *my dad* e *my mom*, *i rompi*, *gli stressanti*; a Barga (magistrale) accanto alle forme dialettali risultano anglicismi e/o gergalismi come *parents*, *papy*, *mamy*, *rompiballs*, *capi*, *pallosi*, *babbioni*<sup>57</sup>. Per quanto riguarda gli internazionalismi (meno rappresentati nel campo lessicale qui considerato), che collocano il linguaggio giovanile in un universo discorsivo sovranazionale, il materiale raccolto dimostra nell'insieme delle caratteristiche già note agli studi sul LG<sup>58</sup> con una predominanza degli anglicismi, il ricorso a elementi spagnoli, francesi, latini e più raramente tedeschi.

Possiamo quindi riepilogare che in tutti e tre gli ambienti – in aree urbane (Pisa, Livorno, Viareggio, Montecatini), nella campagna urbanizzata (qui rappresentata da Capannori e Pescia) e nella campagna (aree marginali e montane della Garfagnana, dei Monti Pisani ecc.) – il dialetto entra in rapporto col linguaggio giovanile e caratterizza più o meno intensamente il livello fonomorfológico. Le voci tradizionali sono riprese tali e quali oppure vengono generalizzate o specializzate. Troviamo forme e fenomeni innovativi (per una parte noti agli studi sul LG), ma la ripresa e il riuso creativo del lessico tradizionale rivestono una notevole importanza.

#### 10.4

### Linguaggi giovanili e scrittura digitale

Il materiale presentato sopra riguarda innanzitutto i discorsi orali, finora il canale di comunicazione più essenziale dei giovani. Per caratterizzare il linguaggio giovanile odierno dobbiamo anche considerare la scrittura, tornata con i nuovi media al centro della comunicazione di massa. Le e-mail, le chat e in modo particolare gli SMS hanno suscitato fra i giovani un vero e proprio revival della scrittura collegato a tutta una serie di mutamenti nelle condizioni dello scrivere<sup>59</sup>.

La scrittura elettronica ha «portato alla redistribuzione dei domini nei quali è utilizzabile la lingua scritta, alla creazione di nuove convenzioni comunicative, all'aumento della trascuratezza ma al tempo stesso della creatività»<sup>60</sup>; trasportando l'informazione in tempi vicini a quelli del parlato ha insidiato i domini tradizionali dell'oralità. Non è quindi casuale che nel caratterizzare le diverse forme di scrittura attraverso un video o un display (chat, e-mail, SMS) spesso si ricorra quasi automaticamente a termini che rinviano all'oralità come fa (naturalmente in piena consapevolezza) Pistolesi con il suggestivo



iperonimo *Il parlar spedito*<sup>61</sup>. L'interpretazione linguistica di queste forme di scrittura richiede però una modificazione delle dimensioni tradizionali proposte dalla linguistica variazionale in quanto oltre a «evidenziare la crisi dei modelli centrati sull'opposizione scritto-parlato, hanno ampliato i confini del dialogo e piegato la parola scritta al dominio dell'immediatezza»<sup>62</sup>. Diventa spesso impossibile ottenere informazioni sul profilo degli utenti il cui ruolo nella gerarchia sociale reale incide solo parzialmente sulle condizioni comunicative. Così l'uso di espressioni avvertite come tipiche del LG (e ormai disponibili attraverso diverse banche dati on line) non rinvia obbligatoriamente a un adolescente così come l'uso di elementi dialettali o regionali non tradisce necessariamente l'origine dello scrivente<sup>63</sup>.

Le forme di scrittura elettronica hanno delle caratteristiche comuni ma anche delle convenzioni proprie a ognuna. Per una gran parte si tratta di convenzioni funzionali non solo per una specifica tradizione nazionale di scrittura ma legate al mezzo stesso di comunicazione e quindi universali. Senza potermi fermare sull'influenza degli strumenti di scrittura elettronica sul processo di scrittura e sulle implicazioni cognitive su di esso vorrei presentare alcune caratteristiche che rendono questa scrittura particolarmente aderente agli adolescenti e ne fanno un canale di comunicazione giovanile prediletto.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dei sensi nella codificazione e nella decodificazione dei testi, possiamo osservare nel caso della scrittura elettronica un notevole aumento della dimensione visiva. Alla vista del messaggio breve riportato come esempio iniziale viene in mente la suggestiva immagine del poeta latino Marco Anneo Lucano: «scrivere è l'arte che dipinge il pensiero per poter parlare agli occhi». Questa scrittura parla agli occhi, ma altro che essere del tutto innovativa conferma il recupero di un elemento iconico mai scomparso, che unisce l'economia linguistica all'espressività. Si è costituito un codice di «scrittura abbreviata»<sup>64</sup> che utilizza, oltre agli accorciamenti delle parole e alle sigle, numeri e immagini costruite con i segni messi a disposizione dalla tastiera. Queste innovazioni sono in genere (ma non solo) da attribuire al parlato e investono in prima linea il rapporto tra grafia e fonetica.

In questo codice anche i segni grafici tradizionali (lettere e punteggiatura) cambiano ruolo. L'uso fonemico dei grafemi (che nell'ortografia tradizionale rappresentano uno o più determinati fonemi) alterna con l'uso sillabico oppure logografico (acronimi)<sup>65</sup>, spesso si mischiano anche all'interno della stessa parola.

it.	<i>dgt</i>	per	<i>digiti</i> (anche per <i>digitare</i> )
	<i>msg</i>	per	<i>messaggio</i>
	<i>msidt</i>	per	<i>mi sono innamorato/a di te</i>
	<i>lafs</i>	per	<i>love at first sight</i> <sup>66</sup>
ted.	<i>adAadS</i>	per	<i>aus den Augen aus dem Sinn</i> <sup>67</sup>
	<i>BbB</i>	per	<i>Bis bald Baby</i>
fr.	<i>kdo</i>	per	<i>cadeau</i> <sup>68</sup>
	<i>mdr</i>	per	<i>mort(e) de rire</i>

È caratteristico di questa scrittura l'uso di segni aritmetici al posto dei grafemi tradizionali, con il così avviato *code-mixing* si raggiunge un'immagine più espressiva della scrittura<sup>69</sup>.

it.	<i>c6</i>	per	<i>ci sei?</i>
	<i>mex</i>	per	<i>messaggio per</i>
	<i>3no</i>	per	<i>treno</i>
ted.	<i>8tung</i>	per	<i>Achtung</i>
	<i>gn8</i>	per	<i>Gute Nacht</i>
fr.	<i>2tte façon</i>	per	<i>de toute façon</i>
	<i>R29</i>	per	<i>rien de neuf</i>

Lo stesso grafema, in disposizione diversa da quella tradizionale, può simulare in maniera immediata diverse condizioni della comunicazione orale. A prescindere dal fatto che il raddoppiamento delle lettere può segnalare fenomeni fonetici normalmente trascurati dall'ortografia (raddoppiamento sintattico) questo meccanismo è utilizzato per sottolineare l'aspetto ludico (nel senso proprio del concetto della «scrittura allegra» di Cortelazzo) e propone nello scrivere la trascuratezza tipica del parlato ([1]).

[1]

Cari naufragi,

o leto con molto piacere l'invito di R. a tira' 'na ccanonata su sto taliano. Veramente io la ccanonata la tirerei a quelli che si tirano i cazotti in ternetto. (Mailing-list *Book Café*, 01.02.2000)

L'iterazione delle vocali serve ad avvicinare lo scritto al parlato esprimendo lo stato emozionale del locutore, il volume della voce, l'intonazione che si desidera dare alle parole. In “mi dispiace

moooooooooolto ☹” la ripetizione delle vocali serve a esprimere il dispiacere con un’intonazione espressiva, rafforzata dall’aggiunta di una faccina<sup>70</sup>. Nelle chat la funzione espressiva dell’iterazione delle lettere è spesso commentata mediante concetti legati alla comunicazione orale come ad esempio *gridare* ([2]).

[2]

1. <^1999^> \*H\*e\*I]\*o\*\*e\*v\*e\*r\*y\*b\*o\*d\*y\*!\*!\*\*\*)
2. <Luplno> ehehehhheeh okaaa
3. <benedetta> laynolo malemoooltomale)
4. <VaMpYrA> ueppààààà
5. <patatina^> vampiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiiii
6. <Befanar123> ma perke' gridate ? :)<sup>71</sup>

La distinzione fra maiuscole e minuscole, una volta significativa nell’evoluzione della scrittura, tende a perdere il suo ruolo convenzionale. Le maiuscole non sono più utilizzate per marcare i nomi propri o l’inizio di una nuova frase (una regola spesso trascurata del tutto), ma per simulare accanto all’iterazione delle lettere il volume della voce e per accentuare una o più parole nella frase ([3]).

[3]

Mi dispiace moooooooooooooooooolto :-((MA NON TI ARRABBIARE CON ME xke tvtb

Ricordo in proposito anche le soluzioni offerte dalla scrittura abbreviata che hanno portato un tocco di allegria pure nella scrittura più impegnata. Così un neologismo come *e-pistola* sfrutta in maniera piuttosto scherzosa il modello di composizione *e(lettronico)-sostantivo*, subentrato in italiano dall’inglese. Nella composizione della sigla *e*, che sta per ‘elettronica’, con la forma aferetica *pistola*, di uso già in diacronia nel senso ‘lettera di carattere familiare e privato o anche di carattere dotto [...] per lo più destinata alla pubblicazione’ e nell’uso attuale con connotazione enfatica o ironica nel senso generico ‘lettera, missiva’<sup>72</sup>, non solo si riflette l’attuale produttività di questo modello di neoformazione delle parole, ma si sottolinea anche la netta trasformazione del modello epistolare tradizionale<sup>73</sup>. Sullo stesso modello di *e-pistola* si basa ad esempio *e-economy*, nome di un news-

group che si occupa di commercio elettronico (o meglio di e-business, e-commerce oppure e-commerce)<sup>74</sup>.

Inoltre la scrittura digitale offre vaste possibilità all'uso di tecnologie ormai note come universali nel LG anche al di fuori dell'Italia cioè prefissi/suffissi espressivi ([4]), grafia stilizzata tramite scrittura continua ([5]) e forme di troncamento grafico che giocano su analogie fonetiche ([1]) per nominarne quelle più frequenti.

[4]

Un megamaxisuper augurone di pronta guarigione ad entrambi. Ti scrivo in ritardo perché ho potuto scaricare la posta solo oggi 23 maggio.

Salve a tutti. E., perché vado pazzo per le melanzane e non trovo l'ispirazione per un raccontino-ino-ino about them? :- (Mailing-list *Book Café*, 23.05.2000)

[5]

Mariochenonhaancoraricevutolaricaricadimelassaperlasuatastiera...; o) (Mailing-list *Book Café*, 20.05.2000)

Poche parole per quanto riguarda la sintassi che ricorre anch'essa a strategie tipiche del parlato come la struttura paratattica se non ellittica dei periodi, la cui informalità viene sottolineata da una punteggiatura "innovativa" (scarso uso di virgole, tre punti per dividere due enunciati, uso enfatico del punto interrogativo e del punto esclamativo) così come un'ortografia rilassata (uso della minuscola per iniziare la frase, frequente nelle e-mail e generalizzato nelle chat). Comunque almeno al livello della comunicazione telematica non significa per forza una perdita di competenze scritte. Nel tentativo di rafforzare l'espressività dello scritto, spesso i ragazzi mischiano in maniera cosciente elementi formali/letterari con costituenti informali/familiari ([6]), anche in questo caso un meccanismo che si potrebbe leggere come una (ri)scoperta dell'ebbrezza dello scrivere lettere.

[6]

Negli ultimi tre giorni ho letto cose talmente trash e ributtanti che scappo da questo posto prima che il mio vomito mi strozzi.

G., sei ridicolo, il tuo racconto non vale una cicca, te l'assicuro. Gio., peggio. E ciononostante spammate a tutto spiano e cercate auto-justificazioni alle vostre insulse pretese!!

E mi fermo qui se no m'incazzo. Che squallore.

Saluti a tutti e buon voto... G. C. (Mailing-list *Book Café*, 05.06.2000)

Il messaggio [6] gioca con il confronto di elementi diafasicamente opposti sia a livello sintattico (doppia subordinazione/struttura asindetica, struttura ellittica) sia a livello lessicale (lett.: *insulse pretese, squallore/fam.: m'incazzo, scappo da questo posto*).

## 10.5 Conclusioni

Nella comunicazione giovanile odierna, la scrittura digitale occupa ormai un posto altrettanto importante quanto il discorso orale non mediato da supporti tecnici. Le caratteristiche della scrittura digitale che abbiamo visto hanno – come illustrano già i pochi esempi riportati dal francese e dal tedesco – per lo più carattere globale e aumentano senz'altro la facilità di comunicazione all'interno di sottogruppi della cultura giovanile che rappresentano diversi stili di vita di importanza crescente nella costruzione di identità anche nel confronto con parametri legati ai concetti di nazione e nazionalità (tali la musica come la cultura rap con la sua specifica lingua). La natura plurietnica di questi gruppi facilita in ogni modo l'entrata di forestierismi nella lingua quotidiana. L'uso rafforzato di anglicismi si restringe però a determinati campi lessicali creati a partire da questi cosiddetti «Lebenswelten». Lo sviluppo di un “gergo” della comunicazione telematica non va di pari passo con una presunta perdita del carattere autoctono delle singole lingue. Lo illustra tutta una serie di termini che rappresentano i diversi elementi del processo di scrittura telematica con ricorso a lessemi italiani al posto del forestierismo inglese, dall'ormai consueto *scaricare* al posto di *download* (cfr. ted. *runterladen*) fino alla *chiocciola* che sostituisce *business a e spider monkey* (cfr. ted. *Klammeraffe*)<sup>75</sup>. L'innovazione linguistica introdotta dal mezzo si limita alla terminologia di base inglese riguardante le funzioni fondamentali del mezzo (cfr. ad esempio *spamming*, usato ormai anche nella versione adattata *spammare*).

L'autodefinizione giovanile basata sul regionalismo con un notevole ricorso alla base dialettale tradizionale si concentra, ma non si limita, nei discorsi orali. Si abbina con una specifica disposizione degli adolescenti a tecniche innovative a scopo di alterità nei confronti del mondo adulto.

## Note

1. A. A. Sobrero, *Non digito, però ti amo*, in "Italiano & oltre", 2000, 3-4, pp. 178-9.

2. Nella *Prefazione* al primo libro dedicato alla struttura della comunicazione verbale nella scrittura elettronica in italiano, Michele A. Cortelazzo ricorda due anniversari: i trent'anni delle e-mail e i dieci anni degli Internet-café, cui si possono aggiungere i dodici anni degli SMS, un servizio che nacque nel 1992 (cfr. M. A. Cortelazzo, *Prefazione*, in E. Pistolesi, *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esera, Padova 2004, pp. 7-8).

3. Di pubblicazione recente è il primo *Dizionario storico dei linguaggi giovanili* curato nella tradizione lessicografica UTET da Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, i quali propongono, sulla base di M. A. Cortelazzo, *Il parlato giovanile*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, p. 297, con leggere modifiche, una periodizzazione del linguaggio giovanile che individua prima del periodo attuale una fase precedente al Sessantotto «in cui il linguaggio giovanile», poco vitale, «coincide per lo più con il gergo studentesco» (R. Ambrogio, G. Casalegno, *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, UTET, Torino 2004, p. VIII), la fase che va dal Sessantotto al Settantasette, in cui non si può individuare «una varietà giovanile vera e propria bensì un linguaggio [...] caratterizzato dalla massiccia presenza della terminologia politico-sindacale, sociologica, psicanalitica accanto ad espressioni cristallizzate di derivazione colta» (*ibid.*), un periodo di «ritorno al privato e dalla forte presenza di gruppi con spiccata identità e riconoscibilità, anche lessicale» (*ibid.*), dalla fine degli anni Settanta a tutti gli anni Ottanta.

4. E. Radtke, *La dimensione internazionale del linguaggio giovanile*, in E. Banfi, A. A. Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 30-1.

5. A prescindere da una considerazione della lingua dei giovani come italiano parlato trascurato (qualcosa di simile a quel che si indica in Germania con *überregionale Umgangssprache*), l'uso di particolari lessemi limitato a piccoli gruppi (*peer groups*) ha portato a configurare l'ipotesi del LG come varietà furbesca, ossia a parlare, anche fuori dal metalinguaggio scientifico, di "gergo giovanile". Si è d'altra parte osservato «che la funzione segreta e criptica propria delle lingue furbesche qui è minoritaria o assente» e che i contatti genetici e funzionali tra gerghi storici e LG si risolvono piuttosto in dinamiche di autoidentificazione e rafforzamento della solidarietà di gruppo, ben presenti nella coscienza degli stessi giovani (L. Coveri, *Gli studi sul linguaggio giovanile in Italia*, ivi, p. 63).

6. G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, NIS, Roma 1987, p. 25.

7. E. Radtke, *Il linguaggio giovanile in Italia: state of the art, le fonti, la documentazione, la descrizione linguistica*, in E. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, Narr, Tübingen 1993, p. 7.

8. Cortelazzo, *Il parlato giovanile*, cit., p. 294.

9. A. A. Sobrero, *Costanza e innovazione nelle varietà linguistiche giovanili*, in Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, cit., pp. 95-108.

10. Ivi, pp. 292-3.

11. Cfr. già F. Sabatini, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. Holtus, E. Radtke (hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen 1985, pp. 154-84 e quindi Sobrero: «Nel reperto-

rio linguistico italiano sono in corso cambiamenti che in sintesi si possono definire di "schiacciamento", di *riduzione* della distanza fra le varietà estreme, le quali convergono verso il centro» (A. A. Sobrero, *Varietà in tumulto nel repertorio linguistico italiano*, in K. J. Mattheier, E. Radtke (hrsg.), *Standardisierung und Destandardisierung europäischer Nationalsprachen*, Lang, Frankfurt a.M.-New York 1997, p. 42).

12. Sobrero, *Varietà in tumulto*, cit., p. 48; rispetto a quest'analisi si può ricordare il modello in parte analogo elaborato da Ehmann (H. Ehmann, *Jugendsprache und Dialekt. Regionalismen im Sprachgebrauch von Jugendlichen*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1992) in termini di sistema di gradazione (o *Abstufungssystem*) raggruppante una gamma di varietà diatopiche, dal tedesco formale standard (*reines dialektfreies Hochdeutsch*) al dialetto locale (*reiner Dialekt*): l'autore evidenzia una forte funzione comunicativa del dialetto locale, se non regionale, specie nelle regioni del Sud, anche con l'effetto dell'autoidentificazione giovanile di fronte alle varietà prossime allo standard dominanti presso gli adulti in ambito familiare e scolastico.

13. Radtke, *Il linguaggio giovanile in Italia*, cit., p. 4.

14. Coveri, *Gli studi sul linguaggio giovanile in Italia*, cit., p. 66.

15. Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., p. VIII.

16. *Ibid.*

17. E. Banfi, *Conoscenza e uso di lessico giovanile a Milano e a Trento*, in Banfi, Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile*, cit., pp. 99-148.

18. C. Marcato, F. Fusco, *Parlare giovane in Friuli*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1991.

19. G. Alfonzetti, *Le funzioni del code switching italiano-dialetto nel discorso dei giovani*, in "Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani", 2001, 19, p. 237.

20. *Ibid.*

21. *Ivi*, p. 242.

22. *Ivi*, pp. 237, 242.

23. Cfr. T. De Mauro (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*, Bulzoni, Roma 1989.

24. L. Agostiniani, L. Gianelli, *Considerazioni per un'analisi del parlato toscano*, in M. A. Cortelazzo, A. M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale. Atti del XVIII Congresso internazionale SLI*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 219-20; analogamente, per il romanesco, cfr. P. Trifone, *Roma e il Lazio*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino 1992, p. 583.

25. F. Franceschini, S. Schwarze, *Tra SLAP e CIUFEX: innovazione e continuità nel linguaggio giovanile in Toscana*, in A. Englebert, M. Pierrard, L. Rosier (éds.), *Actes du XXII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et philologie romanes. Bruxelles, 23-29 juillet 1998*, Niemeyer, Tübingen 2000, p. 171.

26. *Ibid.* Per la situazione romana cfr. De Mauro (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*, cit., e in M. Dardano et al. (a cura di), *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Bulzoni, Roma 1999, gli interventi dedicati specificamente al LG romano (G. Antonelli, *A proposito della neodialettalità metropolitana: un'inchiesta pilota sul linguaggio giovanile romano*, in Dardano et al., a cura di, *Roma e il suo territorio*, cit., pp. 225-48; M. Arcangeli, *Bella! Ma di che? Lingua giovanile metropolitana in bocca romana*, in Dardano et al., a cura di, *Roma e il suo territorio*, cit., pp. 249-66; A. Stefanlongo, "Neoromanizzazione" del territorio. *La lingua delle scritte murali dell'area metropolitana romana*, in Dardano et al., a cura di, *Roma e il suo territorio*, cit., pp. 267-86).

27. Secondo la definizione di economisti e sociologi (cfr. G. Becattini, a cura di, *Lo sviluppo economico della Toscana*, IRPET, Firenze 1975), si tratta cioè di fasce di in-

sedimenti misti, urbani e industriali, che hanno saturato aree un tempo agricole lungo le principali vie di comunicazione, senza che si siano avuti fenomeni traumatici di sradicamento, di immigrazione da fuori regione e di perdita dell'identità socioantropologica dei centri minori.

28. Per la presenza di queste varietà cfr. L. Giannelli, *Toscana*, in "Profilo dei dialetti italiani", 9, Pacini, Pisa 1976, pp. 45-6.

29. Franceschini, Schwarze, *Tra SLAP e CIUFEX*, cit.

30. F. Franceschini, S. Schwarze, *Per un glossario del linguaggio giovanile in area pisana*, in "Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur", XLV, 2001, 1, pp. 42-68.

31. Cfr. G. Malagoli, *Vocabolario pisano*, Accademia della Crusca, Firenze 1939; G. Guidi, *Nuovo dizionario pisano*, La Goliardica, Pisa 1996.

32. Il dato potrebbe in parte variare, a seconda di come si considerano gli elementi gergali o sovraregionali integrati da vari decenni in pisano e i pisanismi o toscanismi accolti nell'italiano colloquiale.

33. Con il medesimo significato *bruciare* si riscontra tradizionalmente anche fuori della Toscana (cfr. fonti venete in Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., p. 54).

34. Per il cui peso nel lessico giovanile cfr. Banfi, *Conoscenza e uso di lessico giovanile*, cit., p. 125.

35. L. Coveri, *Novità del/sul linguaggio giovanile*, in E. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, cit., pp. 35-48; Banfi, *Conoscenza e uso di lessico giovanile*, cit.

36. *Questionario sociolinguistico predisposto dai laureandi in Didattica della Lingua italiana e in Storia della Lingua Italiana del seminario 1999-2000*, in F. Franceschini (a cura di), *Lingua e cultura dei giovani in Provincia di Lucca. Ricerche e materiali per il Convegno "Parola bruciata. Nuove forme di comunicazione giovanile": Lucca, 23-24 marzo 2001*, Servizio Pubblica Istruzione e Politiche Sociali, Provincia di Lucca, Lucca 2001, pp. 31-4.

37. Si estende alle province di Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Pisa, Livorno, Grosseto e include anche la provincia della Spezia.

38. La banca dati è stata presentata da Fabrizio Franceschini ed Elena Pierazzo di recente al Convegno *Perspektiven der Jugendsprachforschung* (Zurigo, 17-19 febbraio 2005).

39. Mi riferisco in particolare ai materiali raccolti in una prima fase del progetto, dove il questionario è stato somministrato a studenti delle scuole medie di Pisa, Cascina e San Giuliano, alle scuole medie superiori di Livorno, di Capannori nella piana lucchese, di Pescia e di Montecatini nella Valdinievole, amministrativamente pistoiese ma linguisticamente lucchese, di Castelnuovo Garfagnana e, limitatamente agli studenti di provenienza garfagnina, a Barga e infine a studenti di Viareggio; cfr. Franceschini (a cura di), *Lingua e cultura dei giovani*, cit.

40. Per l'indagine sull'autopercezione manifestata dai ragazzi del proprio mondo linguistico (l'uso del dialetto nell'ambito familiare: «nella tua famiglia fate uso di forme dialettali o vernacolari?» e l'uso di «un linguaggio particolare che gli adulti non usano o non capiscono» con gli amici o con compagni di scuola) cfr. Franceschini (a cura di), *Lingua e cultura dei giovani*, cit., pp. 9-11, e la rappresentazione grafica delle risposte rispetto all'uso del dialetto e alla propensione al linguaggio giovanile curata da Gioia D'Olivo (ivi, pp. 35-7).

41. Il termine usuale ma già caricato da connotazione specifica sarebbe *marinare la scuola* (cfr. anche i rispettivi lemmi in Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit.). È consultabile in rete un repertorio dei termini e delle locuzioni attinenti al marinare la scuola, cfr. *Sdizionario*: [www.lapecoranera.it/sdizionario](http://www.lapecoranera.it/sdizionario).



42. I risultati qui commentati sono documentati in Franceschini (a cura di), *Lingua e cultura dei giovani*, cit., pp. 56-66.

43. Dato per il pisano già da Malagoli, *Vocabolario pisano*, cit., e per il viareggino da R. Righini (a cura di), *Vocabolario viareggino. Linguaggio, gergo e lessico*, Grafies, Viareggio 1990.

44. Franceschini, Schwarze, *Tra SLAP e CIUFEX*, cit.

45. Va notato che nell'insieme dell'Italia 'bucare' (come verbo intransitivo oppure pronominale) è diventato sempre più usuale nel gergo della droga col significato 'iniettarsi droghe, in partic. eroina (anche come condizione abituale)'. Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., pp. 56-7, lo indicano come uso dominante con numerosi esempi seguito da 'fallire un'interrogazione' e al terzo posto 'marinare la scuola' con pochi riferimenti toscani e centro-settentrionali.

46. Malagoli, *Vocabolario pisano*, cit.

47. Cfr. attestazioni tratte da Pananti e Tommaseo in S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XVII, UTET, Torino 1961, p. 377.

48. Si tratta di un elenco in linea a partire dal 1998 presso il sito Lingua Giovani dell'Università di Padova (<http://www.maldura.unipd.it/giov/index.shtml>), che raccoglieva espressioni giovanili di tutta l'Italia, ora inattivo.

49. «Vacanza che lo scolaro o lo studente si prende marinando la scuola per lo più nella locuz. tosc. *fare forca*», cit. in Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., vol. VII, 1970, p. 154.

50. Cfr. T. Telmon, *Varietà regionali*, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 139-40.

51. Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., pp. 38-9 con numerosi esempi.

52. Data già da Panzini, *Dizionario moderno*, cit.; cfr. anche A. Forconi, *La mala lingua. Dizionario dello "slang" italiano: i termini e le espressioni gergali, popolari, colloquiali*, SugarCo, Milano 1988; Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., pp. 405-6.

53. E. Radtke, *La vitalità di una voce gergale del romanesco nell'italiano contemporaneo: il caso di sgamare*, in AA.VV., *Atlanti regionali. Aspetti metodologici, linguistici e etnografici - Atti del XV Convegno del CSDI: Palermo, 7-11 ottobre 1985*, Pacini, Pisa 1989, pp. 453-65.

54. *Sdzionario*, cit.; Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit.

55. I. Nieri, *Vocabolario lucchese*, Giusti, Lucca 1901; Malagoli, *Vocabolario pisano*, cit.; G. Cocci, *Vocabolario versiliese*, Barbèra, Firenze 1956; Marchi, *Lessico del livornese*, cit.

56. Marcato, Fusco, *Parlare giovane in Friuli*, cit., p. 86.

57. Per *babbione* Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., pp. 23-4, danno i due significati già attestati prima e rientrati ormai nell'uso giovanile: 'persona stupida e ottusa' con attestazioni fin dal XV secolo (Burchiello, Boiardo, Ariosto ecc., in Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., vol. I, p. 919), ma anche 'persona anziana o, per estensione, adulta, non più giovane'.

58. Cfr. Radtke, *Il linguaggio giovanile in Italia*, cit., pp. 215-8; Cortelazzo, *Il parlato giovanile*, cit., pp. 312-4.

59. L'Italia ha poi conosciuto rispetto ad altri paesi europei una diffusione di massa precoce del telefono cellulare, un fenomeno che viene spesso collegato a una serie di luoghi comuni sugli italiani qualificati come fanatici chiacchieroni cui l'uso del cellulare sia praticamente predisposto "geneticamente". Lo illustrano commen-

ti nella stampa tedesca come «Als Gott das Handy erfand, dachte er an die Italiener. Das telefonio ist nicht nur schick, es ist in Italien zu einem unverzichtbaren Bestandteil des täglichen Lebens geworden» (A. Jappe, *Widerstand gegen Antennen. Strahlende Handy-Fans*, in “Jungle World”, 14. Juni 2000, [www.nadir.org/nadir/periodika/jungle\\_world/\\_2000/25/16a.htm](http://www.nadir.org/nadir/periodika/jungle_world/_2000/25/16a.htm)) oppure «So ist er, der Italiener. Die rechte Hand am Lenker röhrt er auf seinem Motorroller durch die engen Gassen von Mailand. Die linke Hand am geliebten Telefonino, das sich mit etwas Übung auch im Stadtverkehr bedienen lässt. Der Italiener ist ein Meister dieser Fingerfertigkeit. Und er liebt das Telefonieren. Statistiker reiben sich die Augen, wenn sie die Verbreitung von Mobiltelefonen in Italien untersuchen. Die 90-Prozent-Hürde ist bereits genommen, nun rennt das Land auf die 100 Prozent zu» (T. Heuzeroth, *Arrivederci Telefonino, benvenuto Videofonino*, in “Welt am Sonntag”, 8. Juni 2003, [www.wams.de/data/2003/06/08/113634.html](http://www.wams.de/data/2003/06/08/113634.html)). Per i rispettivi commenti nella stampa spagnola cfr. Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., p. 187.

60. Cortelazzo, *Prefazione*, cit., p. 7.

61. Sono ormai numerosi gli studi sulla natura scritta od orale dei testi prodotti con la scrittura digitale. I primi studi propongono una serie di definizioni che vanno da «written conversation» (H. Rheingold, *Comunità virtuali*, Sperling & Kupfer, Milano 1994), «written speech» (F. Carlini, *Lo stile del Web. Parole e immagini nella comunicazione di rete*, Einaudi, Torino 1999) a «face-to-face scripturality» (S. Čmerjrková, *Czech on the Network: Written or Spoken Interaction?*, in B. Naumann, ed., *Dialogue Analysis and the Mass Media: Proceedings of the International Conference. Erlangen, April 2-3, 1998*, Niemeyer, Tübingen 1999); cfr. anche un riassunto delle definizioni in N. S. Baron, *Alphabet to Email: How Written English Evolved and where It's Heading*, Routledge, London 2000; C. Bazzanella, *Nuove forme di comunicazione a distanza, restrizioni contestuali e segnali discorsivi*, in N. Maraschio, T. Poggi Salani (a cura di), *Italia linguistica anno Mille. Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della SLI (Firenze, 19-21 ottobre 2000)*, Bulzoni, Roma 2003, pp. 403-15. A osservare giustamente l'impossibilità di inserire l'e-mail in un modello centrato sull'opposizione scritto-orale è stata Baron che arriva in conclusione a un'analogia fra la forma mista delle e-mail e sistemi linguistici misti (basati sul bilinguismo) quali i pidgins e le lingue creole.

62. S. Schwarze, *La metamorfosi della lettera: epistola vs. e-pistola*, in F. Rainer, F. A. Stein (hrsg.), *Die neuen Medien als Instrument linguistischer Forschung / I nuovi media come strumenti per la ricerca*, Lang, Frankfurt a.M.-New York 2003, pp. 141-55.

63. Nell'IRC la presenza del dialetto si manifesta nettamente sui canali cittadini (cfr. J. C. Paolillo, *The Virtual Speech Community: Social Network and Language Variation on IRC*, 1999, [www.medienprache.net/de/literatur/suche/online.asp](http://www.medienprache.net/de/literatur/suche/online.asp) (28 settembre 2005); Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., pp. 107 ss.), ma non esiste una «corrispondenza netta fra luogo di origine e canale frequentato» (*ibid.*). Così la varietà romana si rivela molto incisiva in IRC, un fenomeno che Pistolesi attribuisce alla «sua pervasività mediatica e la deviazione minima dall'italiano standard che la rendono facilmente imitabile anche dai non-romani» (ivi, p. 111).

64. M. A. Cortelazzo, “6 proprio zmando”: *dalla lettera ai messaggi in codice. Oralità, concisione, assenza di sintassi: le caratteristiche di una “scrittura allegra”*, in “Corriere della Sera”, 19 agosto 2000.

65. Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., p. 32, segue F. Daneš, *Feedback Dynamics between Written and Spoken*, in S. Čmerjrková, F. Daneš (eds.), *Writing vs. Speaking. Language, Text, Discourse, Communication: Proceedings of the Conference (Prague, October 14-16, 1992)*, Narr, Tübingen 1994, pp. 47-54 e definisce l'acronimo «un par-

ticolare tipo di abbreviazione in cui una struttura multiverbale è rappresentata dalla lettera iniziale [...] delle singole parole che la compongono». Al di fuori degli SMS gli acronimi spesso non sono però realizzati in caratteri maiuscoli.

66. In uso nel LG italiano per 'amore a prima vista' (cfr. Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., p. 499).

67. Per il tedesco sembrano molto più frequenti gli acronimi veri e propri: cfr. ad esempio l'elenco delle abbreviazioni tedesche più frequenti in <http://www.8ung.at/praterstern/Smileys.htm>.

68. In francese sono frequenti soluzioni grafiche che tentano di avvicinare l'ortografia alla realizzazione fonetica. Nelle sigle (quando non si tratta di un acronimo vero e proprio) si aggiunge di solito un grafema per il fonema finale (cfr. ad esempio *pd* per *pendant*, *slt* per *salut*). Per le abbreviazioni più frequenti in francese cfr. *Di-co SMS*, [www.deblok.net](http://www.deblok.net) (20 marzo 2005) oppure [www.weborama.fr](http://www.weborama.fr).

69. Una lista delle abbreviazioni più frequenti nel LG italiano si trova anche in Ambrogio, Casalegno, *Scrostati gaggio!*, cit., pp. 498 ss.

70. Rinuncio a un commento sull'uso delle faccine (*emoticons*) per il quale cfr. Pistolesi, *Il parlar spedito*, cit., *passim*.

71. Si tratta dell'estratto di una conversazione in IRC che mi è stato gentilmente girato da Pistolesi.

72. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, cit., vol. XIII, 1986, p. 572.

73. Schwarze, *La metamorfosi della lettera*, cit.

74. Cfr. [www.e-conomy.it](http://www.e-conomy.it). Esempi analoghi di uso ludico del modello anche all'interno di discorsi più impegnativi si trovano in francese. Cito un esempio tratto da una rivista che usa la forma *é-crit*s nel titolo: «les e-cri(t)s de Charlie sont, dès leur origine, positionnés comme LE fameux e-zine de veille pédagogique sur la e-formation. Lassés de la starisation de la technologie leurs auteurs dénoncent tous les mois les e-nhibiteurs de l'esprit pédagogue, qui cachés derrière leurs paravents techniques tentent de vous faire croire à leurs vertus formatives» ("Les E cri(t)s de Charlie", 07.10.2002). Un uso scherzoso trova anche la famosa chiocciola quando sostituisce la lettera <a> per accentuare tramite la scelta dei segni grafici stessi il tema della scrittura telematica: cfr. ad esempio il titolo *Tutti i di@letti dell'Internette* [...] di un'intervista con Casadei e Fiormonte per "Caffè Europa" (<http://www.caffeuropa.it>, 20 settembre 2005).

75. Lo studioso tedesco Peter Schlobinski (in *Anglizismen im Internet*, [www.websprache.uni-hannover.de/network/docs/network14.pdf](http://www.websprache.uni-hannover.de/network/docs/network14.pdf), 26 aprile 2002 e in D. Asendorpf, *Chatten macht Spaß. Verkommt die deutsche Sprache durch den Cyber-slang? Der Linguist Peter Schlobinski gibt Entwarnung*, in "Die Zeit", 22. März 2001, 13, p. 40) è giunto in seguito a uno studio sistematico dell'uso di anglicismi alla conclusione che la comunicazione telematica non ha stimolato – neanche nella comunicazione di prevalenza giovanile – la creazione di anglicismi specifici e rifiuta l'idea che la comunicazione possa portare alla distruzione delle lingue nazionali.